

LA CERAMICA SOVRADDIPINTA APULA
E LA CERAMICA DI GNATHIA
Osservazioni e spunti di riflessione. Un'ipotesi per Ruvo

Premessa

La pubblicazione di significative collezioni di ceramiche della Puglia ha segnato negli anni più recenti un sensibile incremento nella conoscenza del variegato panorama produttivo locale, accompagnato e arricchito da riflessioni e da approfondimenti¹. Il mutato quadro informativo porta dunque alla ribalta la necessità di svolgere alcune osservazioni di un certo respiro, soffermando l'attenzione su due filoni produttivi specifici, ossia la ceramica sovraddipinta e la ceramica detta di Gnathia, riguardati in relazione ai contesti della Puglia, e collocati, in virtù delle novità emerse, nel quadro delle produzioni ceramiche mediterranee.

Come «sovraddipinta apula» si definisce, in linea con il De Juliis, la ceramica a vernice nera decorata da una sovraddipintura in rosso, e anche in bianco e in giallo, fabbricata nella Puglia centrosettentrionale e nella Basilicata orientale, cui corrispondevano, in antico, la Daunia e la Peucezia².

¹) Sena Chiesa 1999, pp. 413-430; *Museo Archeologico di Cremona* 2002; *Canusium* 2003; *Collezione Lagioia* 2004; *Miti Greci* 2004; *Céramique apulienne* 2005; *Collezione Banca Intesa* 2006; da citare infine il convegno *La Collezione di vasi Intesa Sanpaolo e i nuovi indirizzi di ricerca sulla ceramica greca e magnogreca* (Milano, 7-8 novembre 2007), in corso di stampa. Questa riflessione è maturata partecipando ad alcune delle pubblicazioni citate (*Collezione Lagioia* 2004; *Miti Greci* 2004; *Collezione Banca Intesa* 2006): alla prof.ssa Gemma Sena Chiesa va la più sentita gratitudine per avermi coinvolta in una significativa stagione di studi sulle ceramiche della Puglia. Ho potuto completare il lavoro grazie ai soggiorni presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene: di tale possibilità ringrazio il direttore, prof. Emanuele Greco.

²) De Juliis 2002, p. 8. Sulla classe sintesi in Calandra 2004a, pp. 159-160, e in Lanza 2005, pp. 21-24; discussione in Calandra 2006a, pp. 634-637. Discussione terminologica in van der Wielen 2005, pp. 628-632. Utile regesto bibliografico in Maggio 2003.

La ceramica di Gnathia deve invece la definizione alla prima località di ritrovamento nel Brindisino, Egnazia appunto; tale ceramica è parimenti ricoperta da vernice nera e sovraddipinta in colori differenti, bianco, giallo e rosso; essa è attestata anche in altre zone dell'Italia, meridionale e non solo, e nell'intero Mediterraneo³.

Queste definizioni sono state individuate per approssimazioni successive, rispecchiate dallo stesso De Juliis, che in un primo tempo aveva proposto per la prima la definizione di «ceramica suddipinta»⁴, e in un secondo tempo quella di «ceramica sovraddipinta monocroma»⁵, quest'ultima recepita in bibliografia⁶. Con l'attributo di «monocroma», questa definizione si opponeva a quella di «ceramica sovraddipinta policroma (Gnathia)»⁷, quasi subito accantonata e definitivamente sostituita da quella, già abbondantemente in uso, di «ceramica di Gnathia».

Sotto il profilo della storia della critica, è interessante sottolineare che le due classi sono state spesso studiate separatamente, e da filoni di studi diversi, da cui sono emersi gli aspetti di volta in volta divergenti, come lo scarto temporale, pur parziale, e le morfologie nettamente distinte. In realtà, queste manifatture difficilmente possono essere valutate separatamente, né possono essere scisse dalle altre dello stesso tempo⁸. Si ritiene pertanto opportuno analizzarle congiuntamente, proprio nell'intento di istituire, o quanto meno ipotizzare, legami e discendenze.

Una simile necessità scaturisce altresì dal mutato approccio allo studio di tali produzioni, classificate e ordinate su base stilistica fra i tardi anni Quaranta e i Sessanta del Novecento, e di nuovo al centro dell'interesse negli anni Novanta, in una temperie culturale profondamente mutata, sensibile alle associazioni contestuali più che al mero dato storico-artistico⁹. La conoscenza dei contesti ha infatti varie ricadute di rilievo. Innanzitutto, consente di pervenire a cronologie assolute, fondate su agganci temporali certi, che parzialmente rettificano (ma talora consolidano) inquadramenti cronologici prima basati solo su catene relative di magisteri e di allunna; in secondo luogo, la possibilità di lavorare sui centri produttivi in un quadro di certezze cronologiche induce a collegare o a istituire rapporti

³) Rispettivamente De Juliis 2002, pp. 7-8; De Juliis 1997, pp. 122-125.

⁴) De Juliis 1990, pp. 168-169.

⁵) De Juliis 1997, pp. 119-122.

⁶) Fozzer 1994, pp. 324-334; D'Amicis 1996, pp. 433-441 (con discussione a p. 433); Giannotta 1996, pp. 453-467; Lippolis 1996, pp. 468-470; Robinson 1996, pp. 446-452; D'Amicis 2005, p. 163 nt. 4, preferisce la generica definizione di «sovraddipinta».

⁷) De Juliis 1997, pp. 122-126; De Juliis 2000, pp. 121-122.

⁸) Trattazione congiunta in Rossi 1983, pp. 87-93; Depalo 1997; Volonté 2002, pp. 277-278; Calandra 2004a, pp. 159-160; Calandra 2006a, pp. 632-637.

⁹) La mutata attenzione per i contesti di cultura ellenica o ellenizzante si coglie nettamente in *Ceramics in context* 2001 e in *Griechische Keramik* 2003.

di consonanza o di filiazione fra produzioni appartenenti ad aree culturali diverse¹⁰; infine (e non è un dato trascurabile), l'attenzione per i contesti sollecita interrogativi sulle funzioni delle diverse forme vascolari, con le decorazioni relative¹¹.

1. *Ceramica sovraddipinta apula*

Le basi dello studio della ceramica sovraddipinta sono gettate dal Beazley in poche pagine del lavoro del 1947 sulla ceramografia etrusca¹², da allora divenute imprescindibili. Fondandosi su un numero ristretto di esemplari, peraltro di provenienza sconosciuta, lo studioso arriva a distinguere due gruppi: «The Xenon Group» (Gruppo di Xenon), e «The Red-Swan Group» (Gruppo del Cigno Rosso).

Il Gruppo di Xenon è così denominato per l'iscrizione +ENON su un cantaroide a Francoforte¹³, ed è denotato da una decorazione consistente in una sottile pellicola d'argilla di colore rosso corallino (nei vasi di maggior pregio) e rosato (in quelli di qualità inferiore), dipinta sulla vernice nera; nei vasi più antichi al rosso si affianca il bianco, mentre in una fase piuttosto avanzata compare il giallo, a fianco dell'ormai codificato rosso e del bianco.

Il Gruppo del Cigno Rosso si caratterizza per la presenza appunto del cigno (ma anche dell'anatra o dell'oca), dipinto sul tondello interno della *kylix* su basso piede (che è la forma prevalentemente rappresentata); più rara l'attestazione di altri animali o di motivi astratti, come la stella o la palmetta, singola o affrontata a un'altra. Tutti i motivi centrali sono inseriti in una ghirlanda circolare d'alloro sovraddipinta nella stessa tecnica¹⁴.

Il lavoro ordinatorio del Beazley ha conosciuto continui arricchimenti, grazie all'edizione di vari complessi di materiali¹⁵, che hanno rispettato

¹⁰) Per esempio Alexandropoulou 2002, di cui *infra*; Michetti 2003, che raccorda la ceramica argentata etrusca, datata tra la metà del IV a.C. e la metà del III a.C., con quelle di ambito apulo e macedone; interessante approccio in Fischer-Hansen 1993, pp. 53-90. Una ricca panoramica della *koiné* di età ellenistica è offerta dai convegni sulla ceramica ellenistica, a partire da *Ellenistiki Keramiki* 1989; carrellata in Papuci-Wladyka 1995-96, pp. 353-378.

¹¹) Per il rapporto forma-funzione Morel 1981, p. 28. Un buon punto di partenza per i materiali è costituito ora da Drougou 2005.

¹²) Beazley 1947, pp. 218-221; Arias 1963, p. 478, pure accomuna queste fabbriche a quelle tardoetrusche ed è cauto sulla distinzione; vd. anche Schauenburg 1993, p. 24.

¹³) Si conserva solo l'aggettivo emancipato «cantaroide» rispetto alla locuzione «vaso cantaroide» (De Juliis 2002, p. 9). Per il vaso di Francoforte Beazley 1947, p. 219, n. 1.

¹⁴) De Juliis 2002, p. 10.

¹⁵) Fra queste si citano almeno Rogate Uglietti 1977, pp. 79-90; Rossi 1983, pp. 63-94; Schauenburg 1993, pp. 21-33.

tale classificazione; solo il Robinson, a distanza di più di quarant'anni, ne promuove una revisione¹⁶, che coinvolge il Gruppo di Xenon, in cui viene incluso anche quello del Cigno Rosso¹⁷. La tradizione beazleyana è invece continuata dallo Schauenburg, che connette i due gruppi a fabbriche distinte¹⁸. La ridefinizione ultima, e più organica, del panorama si deve tuttavia al De Juliis, che discute le proposte del Robinson, imposta la cronotipologia più completa e traccia la mappa dei ritrovamenti più aggiornata, dimostrando che per il momento non si attestano presenze più a sud della linea Metaponto-Egnazia¹⁹.

Sulla base di alcuni rinvenimenti in Peucezia, in Daunia, ma anche in Campania (Nocera), il Robinson propone che le fabbriche di ceramica sovraddipinta (Gruppo di Xenon) inizino l'attività nell'ultimo quarto del V a.C.²⁰, dando vita a produzioni di prestigio, deposte in tombe di rango, come per esempio la 9 di Rutigliano²¹. A questa proposta cronologica si allinea lo Schauenburg, che vede l'inizio delle fabbriche attorno al 410 a.C. o forse anche qualche anno prima²². La fase finale secondo il Robinson si pone attorno al 325 a.C., sebbene vi siano presenze ancora agli inizi del III a.C.²³; in precedenza lo stesso Robinson, peraltro, aveva ipotizzato, in base alla documentazione da Salapia, che una o più officine locali avviassero l'attività proprio intorno al 330 a.C.²⁴. La datazione definitiva avanzata dal Robinson è accolta dal De Juliis, che ne amplia gli estremi²⁵, in quanto prende in considerazione anche i contesti della valle del Bradano in Basilicata (Serra di Vaglio, Oppido Lucano). Qui egli localizza le più antiche, seppur non frequenti, testimonianze della produzione, datandole attorno alla metà del V a.C. L'importanza dei contesti citati, peraltro, non era sfuggita al Robinson, che tuttavia non li aveva inseriti nella griglia cronologica complessiva. Per l'ultima fase, invece, le informazioni sono desumibili da corredi dei decenni finali del IV a.C.: Rutigliano (Purgatorio-Bigetti), San Severo (Casone), Ascoli Satriano, Salapia, Gioia del Colle (Monte Sannace).

¹⁶) Robinson 1990, pp. 251-265; Robinson 1996, pp. 446-452.

¹⁷) Robinson 1990, p. 252.

¹⁸) Schauenburg 1993, pp. 25-26.

¹⁹) De Juliis 2002, pp. 187-188: nella valle del Bradano Altamura, Ginosola, Gravina, Irsina, Laterza, Montescaglioso, Metaponto, Oppido Lucano, Pisticci, Pomarico, Serra di Vaglio, Timmari; lungo la costa Peucezia Bari, Bitetto, Bitonto, Ceglie del Campo, Conversano, Egnazia, Gioia del Colle (Monte Sannace e Santo Mola), Rutigliano (Purgatorio-Bigetti e Costiello), Ruvo; in Daunia Arpi, Ascoli Satriano, Barletta, Canne, Canosa, Lavello, Ortona, Salapia, San Severo (Casone). Per la linea di confine *ivi*, p. 11, e ancora van der Wielen 2005, pp. 625-626.

²⁰) Robinson 1990, pp. 261-262.

²¹) *Ivi*, pp. 259 e 261-262; Robinson 1996, pp. 447-448.

²²) Schauenburg 1993, p. 25.

²³) Robinson 1996, p. 451.

²⁴) Robinson 1990, pp. 251-252.

²⁵) De Juliis 2002, pp. 179-183.

In definitiva, la scansione cronologica del De Juliis ²⁶ si articola in due ampie fasi, ciascuna tripartita all'interno:

FASE I (450-375 a.C.)

I a (450-425 a.C.)

I b (425-400 a.C.)

I c (400-375 a.C.)

FASE II (375-300 a.C.)

II a (375-350 a.C.)

II b (350-325 a.C.)

II c (325-300 a.C.)

In base all'analisi prospettata dal De Juliis, la forma più antica attestata è la *kylix* biansata, che compare a metà del V a.C. e prosegue per tutto il secolo; le forme maggiormente presenti in entrambe le fasi sono il *kantharos* e il cantaroido, cui si affiancano, in periodi più limitati all'interno della fase I, le *oinochoai* di forma 2 e 8; nella fase II appaiono anche lo *skyphos* (A), le *oinochoai* 1, 3 e 10, la coppa su alto piede, il piatto, la *lekanis* ²⁷. Sia il Robinson sia il De Juliis fanno iniziare le produzioni miniaturistiche a partire dal 375 a.C. circa: si tratta dei *kantharoi*, dei cantaroidi, degli *skyphoi* (A e C), delle *oinochoai* 1, 3 e 8, e delle coppette biansate.

1.1. Centri produttivi

Il Robinson focalizza l'attenzione anche sul problema dei centri produttivi, collocando a Metaponto quello più antico ²⁸; la città, fin da età coloniale filtro tra le culture elleniche e l'entroterra indigeno, potrebbe essere stata anche in tale caso sede di una manifattura di chiara estrazione greca e centro propulsore di questa verso l'interno. Va tuttavia rilevato con il De Juliis ²⁹ che nelle necropoli di Metaponto non sono stati trovati vasi del Gruppo di Xenon, il che obbliga a pensare che si trattasse di vasellame destinato solo all'esportazione. La circostanza non è da escludere, se, sulla scia del Robinson ³⁰, ci si interroga sulle modalità di funzionamento della manifattura: il titolare poteva essere un immigrato greco o un indigeno della Peucezia formatosi a Metaponto, o ancora le officine indigene potevano essere in

²⁶) *Ibidem*, dove si definisce tale cronologia come assoluta, agganciandola a quella della ceramografia italiota; qualche perplessità in van der Wielen 2005, p. 630.

²⁷) Robinson 1996, p. 450; De Juliis 1997, p. 121; De Juliis 2002, pp. 8-9.

²⁸) Robinson 1990, pp. 262-265, e Robinson 1996, p. 448. Sugli aspetti produttivi di Metaponto, oltre a D'Andria 1975 (*infra*), Osanna 1996, pp. 44-49.

²⁹) De Juliis 2001a, pp. 182-183; De Juliis 2002, p. 186.

³⁰) Robinson 1990, p. 263.

grado di fabbricare ceramica a vernice nera e di sovraddipingerla: possibilità tutte da indagare. Certo resta che il Gruppo di Xenon si configura come una produzione di confine tra mondo indigeno e mondo ellenico. Con questa visione concorda parzialmente il De Juliis³¹, che tiene in considerazione le evidenze degli scarichi di fornace e la diffusione associata a quella della ceramografia protolucana, ma anticipa la manifattura metapontina alla metà del V secolo a.C. rispetto alla ricognizione del Robinson, in quanto considera di fabbrica metapontina le attestazioni lungo la valle del Bradano, che data, come detto in precedenza, alla metà del V a.C.³², sì che ne consegue l'anticipazione della manifattura metapontina alla metà del V a.C. rispetto alla ricostruzione del Robinson.

Esaminando la diversa distribuzione geografica delle forme, il Robinson identifica in via ipotetica altri tre centri attivi nella prima metà del IV a.C., Canosa, Ruvo e un altro sito in Peucezia³³, mentre nella seconda metà del secolo vede aumentare il numero dei centri sia in Daunia sia in Peucezia³⁴; Ruvo e Canosa rivestirebbero un ruolo di confine³⁵. In particolare, lo studioso ipotizza un legame fra Metaponto e Ruvo, distanti un paio di giorni di viaggio³⁶. Le ipotesi del Robinson sono sostanzialmente condivise dal De Juliis, che rileva la progressiva affermazione della produzione anche in Daunia settentrionale³⁷.

1.2. *Ipotesi funzionali*

Gli indizi per conoscere le funzioni di queste ceramiche sono piuttosto labili. Il rinvenimento essenzialmente in contesti tombali, o comunque sacri³⁸, sposta la destinazione appunto alla sfera funeraria o rituale: il che è un problema connaturato alla modalità della maggior parte dei ritrovamenti nella Puglia antica, orientati nella massima parte all'ambito dei morti. Mancano peraltro indizi per usi specifici: ipotetico, anche se verosimile, l'impiego dei cantaroidi per le libagioni, forse in cerimonie legate alla partenza o al ritorno del guerriero; chiaro il riferimento al rituale simposiastico, anche se non si può affermare la destinazione a questo dell'intera produzione³⁹.

³¹) De Juliis 2002, pp. 185-186.

³²) *Ivi*, pp. 11-12 nt. 25.

³³) Già in precedenza Scarfi 1961, coll. 326-327, ipotizzava un centro produttivo a Gioia del Colle, mentre Rossi 1983, p. 91, pensava a una produzione a Ceglie del Campo.

³⁴) Robinson 1996, pp. 448-451.

³⁵) *Ivi*, p. 451.

³⁶) Robinson 1990, p. 263.

³⁷) De Juliis 2002, pp. 185-189.

³⁸) I *bothroi* sull'acropoli di Lavello hanno restituito vasi a vernice nera, *owl-skyphoi* e vasi del Gruppo di Xenon, tutti caratterizzati da serialità (Fresa - Rainini 1991, pp. 27-33).

³⁹) Robinson 1996, p. 447.

Interessante pure il legame con i prototipi metallici, che fa di molte forme del Gruppo di Xenon una citazione ceramica di produzioni usate in circostanze particolari della vita, come probabilmente il banchetto⁴⁰. La maggiore o minore concentrazione di certe forme in determinati ambiti può altresì fornire ulteriori suggestioni: la *kylix* e l'*oinochoe* 2 sono attestate nella sfera di irradiazione di Metaponto, mentre il *kantharos* e il cantaroido sembrano appartenere alla tradizione morfologica indigena della Peucezia – come fa giustamente rilevare il Robinson, i cantaroidi del Gruppo di Xenon sono diffusi nella stessa area di distribuzione degli omologhi indigeni, in Peucezia, nel distretto di Bari⁴¹ – è questo il caso tipico in cui, laddove esiste già una forma vascolare caratteristica, viene prodotta la risposta morfologica a livello locale⁴².

Le due coppie di forme vascolari citate, la *kylix* e l'*oinochoe* 2, potrebbero essere state usate per libagioni⁴³. Sotto il profilo funzionale, peraltro, va rilevato che in entrambi i Gruppi la sovraddipintura è spesso instabile e non adeguatamente fissata dalla cottura: tale dettaglio tecnico sembrerebbe suggerire che, già al momento della fabbricazione del vaso, se ne prevedesse un impiego limitato, legato forse ai soli aspetti rituali e/o funerari.

Quest'ultima vocazione d'altra parte pare ribadita dalle scelte iconografiche, come mostra l'adozione del cigno per il Gruppo omonimo: l'immagine è di certo facilmente adattabile allo spazio del tondello, ma pare dettata da motivi connessi all'ideologia funeraria: come è noto, il cigno è per eccellenza l'animale dell'immortalità⁴⁴. Non si può neppure trascurare l'implicazione funeraria degli altri soggetti rappresentati nei vasi del Gruppo: il serpente, simbolo ctonio⁴⁵, e il cane, anch'esso legato a valenze oltremondane⁴⁶. Anche la decorazione accessoria ha una valenza precisa: l'alloro, mutuato dagli *owl-skyphoi*, fa parte delle piante appartenenti alla sfera divina⁴⁷.

2. Ceramica di Gnathia

Mentre la documentazione vascolare è abbondantissima, ed è attestata nei musei e nelle collezioni di tutto il mondo, i lavori monografici sulla classe

⁴⁰) *Ivi*, pp. 447-448.

⁴¹) Robinson 1990, p. 253.

⁴²) Calandra 2004, p. 72.

⁴³) De Juliis 2002, pp. 188-189.

⁴⁴) Pl. *Phaed.* 84a-85b; per l'uso dell'immagine del cigno come motivo decorativo Alexandropoulou 2002, pp. 105-115.

⁴⁵) Schauenburg 1993, pp. 31-33.

⁴⁶) Mainoldi 1984, pp. 37-51.

⁴⁷) Bottini 1992, p. 72.

sono opera di un numero ristretto di studiosi, e si possono scandire in due tappe. La prima di queste è degli anni Sessanta, la seconda, dei Novanta, risponde a un rinnovato coagulo di interessi promosso dalle insufficienze, peraltro storicamente motivabili, della precedente fase classificatoria. Dopo il riconoscimento della produzione e i primi pionieristici studi, i lavori sulla ceramica di Gnathia prendono le mosse dall'edizione di quella conservata al Museo di Lecce, a opera del Bernardini, basata sui criteri del *Corpus Vasorum Antiquorum*; degli stessi anni è il lavoro generale dell'Arias sulla ceramografia greca, ricco di intuizioni e per molti versi premonitore riguardo a quella di Gnathia, ancorché spesso trascurato⁴⁸. La prima trattazione monografica, compilata dalla Forti⁴⁹, costituisce il tentativo di creare una tipologia sulla base di forme agganciate a contesti datati, in modo da pervenire a cronologie archeologicamente fondate. Da questo testo, sommario e talora perfino semplificatorio, ma comunque essenziale, traggono spunto le riflessioni del Webster, studioso del teatro antico e delle rappresentazioni figurative di questo, che, grazie a criteri di tipo beazleyano, delinea una prima periodizzazione interna e costruisce uno stemma genealogico di maestri, allievi e botteghe, sostenuto da elementi cronologici esterni, e colloca la prima produzione a Taranto, nelle botteghe della ceramica a figure rosse⁵⁰. La proposta cronologica del Webster è la seguente:

Antico Gnathia (360-340 a.C.)

Medio Gnathia (340-325 a.C.)

Tardo Gnathia (325-270 a.C.)⁵¹

Contemporaneamente al Webster, e in sostanziale convergenza, il Green approfondisce il Medio Gnathia, esaminandone le botteghe⁵². A tale contributo segue una cospicua serie di studi, in cui il Green propone revisioni e aggiornamenti della produzione in generale, la cui datazione iniziale rialza leggermente al 370 a.C.⁵³

Solo con gli anni Novanta si sono levate voci che hanno messo in discussione i sistemi citati, e problematizzano risultati cristallizzati per

⁴⁸) Arias 1963, pp. 475-478, ritiene contemporanee la ceramografia apula a figure rosse e la ceramica di Gnathia, e propone una cronologia complessiva tra la metà del IV e i primi decenni del III a.C., dunque poco discosta da quella invalsa per molti anni a opera di Webster 1968 e di Green 1968.

⁴⁹) Bernardini s.d. ma 1960 (e Moreno 1961, pp. 382-383); Forti 1965. La storia degli studi anteriori agli anni Sessanta è in Forti 1965, pp. 9-19; utile la discussione critica di Giannotta 1996, p. 453, con ricca bibliografia a p. 461; Lanza 2005, pp. 21-22.

⁵⁰) Webster 1968, p. 3; Green 1986, pp. 183-184.

⁵¹) Webster 1968, rispettivamente pp. 4-19, 19-23, 23-33.

⁵²) Green 1968.

⁵³) Si citano solo Green 1968, pp. 34-50; Green 1982, pp. 252-279; Green 1986, pp. 181-186, di diretto interesse alla discussione, rinviando a Puritani 2002, pp. 399-402, per la bibliografia più completa.

trent'anni e pedissequamente utilizzati. Esemplarmente, Hayes fotografa la situazione al 1991, osservando che «two more-or-less independent chronologies have been constructed for the Italian finds»: fino ad allora, il sistema cronologico adottato per la ceramografia italiota e per la ceramica di Gnathia era fondamentalmente storico-artistico, mentre per le ceramiche a vernice nera di Roma e dell'Italia centrale i criteri di datazione avevano base storico-archeologica⁵⁴. Proprio da questa traggono spunto i lavori più recenti, che muovono dalla pubblicazione di materiali inediti o da revisioni di quadri noti e dati come assiomatici. Una simile rilettura ha comportato dunque il superamento del metodo storico-artistico puramente attribuzionistico, indubbiamente debole se si osserva che esso viene applicato a una realtà documentaria che solo nelle punte più elevate raggiunge un linguaggio definibile come artistico e con maestri riconoscibili, mentre nella norma consiste in una produzione seriale e ripetitiva.

Lo *status quaestionis* relativo a questi ultimi studi è stato delineato dal recentissimo contributo della Puritani⁵⁵, che esime dal riprendere partitamente le singole posizioni: è sufficiente richiamare i lavori del Lippolis e della Fozzer, cui si devono la ripresa degli studi sulla cronologia e l'abbassamento della fase finale, seguiti dai contributi della D'Amicis, della Giannotta, della Depalo, della Kotitsa, del De Juliis, che in precedenza aveva abbracciato la cronologia tradizionale⁵⁶: a ipotizzare una prosecuzione ben oltre il 272 a.C. (prima presa di Taranto), e forse anche oltre il 209 a.C. (seconda presa della città), è lo stesso Green, che perviene a tale risultato indipendentemente dagli studi citati⁵⁷. La Curti suggerisce di valutare le cronologie area per area, mentre in linea con la datazione tradizionale resta la Burn⁵⁸; isolata, e precorritrice, la posizione del Kirigin⁵⁹, mentre una prima eco della mutata proposta cronologica si coglie nel lavoro del Dally⁶⁰.

⁵⁴) Hayes 1991, p. 186.

⁵⁵) Puritani 2002, pp. 379-403.

⁵⁶) Fozzer 1994, pp. 324-334; Lippolis 1994a, pp. 238-281; D'Amicis 1995, pp. 45-90; D'Amicis 1996, pp. 443-445; Giannotta 1996, pp. 453-467; Depalo 1997; De Juliis 1997, pp. 122-126, in part. p. 126 (diversa precedente posizione in De Juliis 1990, p. 169, come anche in Trendall 1994, p. 296); Kotitsa 1998, pp. 57-58; D'Amicis 2005, pp. 163-164. Brevemente Buora - Rubinich 2003, p. 12, accennano alla possibilità della prosecuzione produttiva *post* 272 a.C.

⁵⁷) Green 1995, p. 273.

⁵⁸) Burn 1998, pp. 592-640; Curti 1998, pp. 11-12. Antecedenti al mutamento delle posizioni sono Borgna 1990, pp. 387-403, e Pianu 1990, pp. 215-218.

⁵⁹) Kirigin 1990, pp. 58-63, proponeva che la ceramica di Gnathia rinvenuta nella necropoli di Issa fosse prodotta ben oltre i limiti cronologici canonici, addirittura nel II e nel I a.C. Tale cronologia ribassista (che comunque riflette anche un attardamento notevole) fu proposta in un momento in cui le datazioni tradizionali non erano state messe in discussione, ed è per questo meritevole di attenzione, anche se alcune associazioni contestuali sono discutibili agli occhi dello stesso editore.

⁶⁰) Dally 2000, pp. 186-188.

Pare dunque opportuno guardare piuttosto ai risultati cui il dibattito, tuttora in corso, è pervenuto, sia relativamente a Taranto, primo centro produttore e irradiatore, sia, di riflesso, riguardo ad altri siti della Puglia, che hanno avuto vicende diverse.

Innanzitutto, si è dimostrato che la classe ceramica viene fabbricata a Taranto dal secondo quarto del IV a.C. ancora almeno per tutto il III e forse anche agli inizi del II a.C., dunque ben oltre il termine canonicamente assegnato dagli studiosi di tradizione anglosassone al 272 a.C. (fatta salva la recente posizione del Green, prima citata) – già la Forti, peraltro, adombrava la possibilità di una prosecuzione all'intero III a.C., ma per le officine messapiche e basandosi su altre argomentazioni⁶¹. In realtà, un mutamento nella società committente, e di conseguenza nei modi produttivi, si registra piuttosto in concomitanza con la seconda guerra punica e con la riconquista romana di Taranto nel 209 a.C.⁶².

In secondo luogo, in relazione a tale dilatazione cronologica viene rivalutata la fase finale della ceramica di Gnathia prodotta a Taranto, a questo punto considerata non automaticamente inferiore sul piano qualitativo, anche se va ammesso che proprio nelle fasi C (275-225 a.C.) e D (225-175 a.C.) si registra un certa quantità di esemplari scadenti. Pare invece più probabile che l'intero arco produttivo della «Gnathia» conosca più registri, da quello di notevole qualità per una committenza elevata a quello più andante per un pubblico di bassa capacità economica⁶³.

In terzo luogo va riconosciuto che gli esemplari baccellati, tradizionalmente assegnati solo all'ultima fase⁶⁴, attraversano l'intera parabola produttiva della ceramica di Gnathia, e possono essere ipoteticamente collegati all'areale messapico, in cui se ne riscontra una presenza piuttosto sostenuta. La lunga durata della produzione è altresì assicurata da agganci cronologici certi a Taranto, Metaponto, Oppido Lucano, Paestum, che ancorano la presenza più antica di ceramica baccellata al primo o al massimo al secondo quarto del IV a.C.⁶⁵.

Il quadro cronologico così complessivamente consolidato sollecita tuttavia un'ulteriore riflessione sugli inizi delle manifatture della ceramica di Gnathia: la data acquisita d'inizio, intorno al 360 a.C., si colloca in un momento di discriminazione, in quanto proprio allora si assiste in Puglia al calo

⁶¹) Forti 1965, p. 50.

⁶²) Lippolis 1996, p. 478; Graepler 1997, pp. 58-60; Graepler 1997a, pp. 165-178; Puritani 2002, pp. 391-393.

⁶³) Puritani 2002, pp. 389-390; Graepler 1997, p. 59. Il quadro cronologico è confermato da Hempel 1996, pp. 336-342; Hempel 1997, pp. 179-184; Hempel 2000, pp. 427-443.

⁶⁴) *Ribbed Gnathia*, gruppi RA-RL: Webster 1968, pp. 23-33.

⁶⁵) Argomentazioni e riscontri in Puritani 2002, pp. 396-399; per la diffusione dei vasi baccellati in Messapia Giannotta 1996, p. 458, che li attribuisce però solo alla fase tarda (p. 454).

nell'importazione dei vasi attici figurati, come è stato dimostrato su base statistica ⁶⁶. In tale *vacuum* si giustifica il sorgere della nuova classe, che può avere tratto spunto dalla ceramica attica a vernice nera decorata in oro ⁶⁷.

2.1. Centri produttivi

Sino a qui si è esposta la situazione relativa a Taranto, cui si è prestato particolare risalto per l'indubbia importanza rivestita dal centro, prima sede produttiva e paradigma cui vanno rapportati i fenomeni paralleli nelle aree di diffusione limitrofe, che hanno spiccate peculiarità.

In effetti, le ricerche degli ultimi anni si sono orientate anche verso le aree "altre" rispetto a Taranto, e sono pervenute, in via perfezionabile, alla non facile individuazione di altri centri di produzione, combinando la distribuzione delle evidenze e l'analisi dei contesti con le proposte di classificazione filologica per maestri e per botteghe. La griglia, per altri versi forse troppo apodittica, del Webster, arricchita e rielaborata dal Green, si è infatti rivelata molto utile per localizzare le produzioni dell'una o dell'altra bottega in determinate aree di diffusione dei manufatti. Sedi produttive sono state individuate a Metaponto, su cui si tornerà fra breve, a Eraclea ⁶⁸, variamente in Messapia, dove si è dimostrata la persistenza delle officine almeno per tutto il III a.C. ⁶⁹, e in Daunia.

Di particolare interesse riesce il caso dell'antica Ruvo, limitanea fra Daunia e Peucezia, già ritenuta con buona probabilità centro produttore di ceramica sovraddipinta insieme alla vicina Canosa. Secondo il quadro ricostruito dal Lippolis, la Daunia importa in un primo tempo la ceramica di Gnathia insieme alla ceramica a figure rosse e a quella solo verniciata, ma all'insegna dell'episodicità e della discontinuità. Per alcuni siti come Canosa, Salapia e Arpi, si può pensare a una committenza di rango alto, cui si contrappone l'arretratezza di centri come Ortona ⁷⁰; Canosa e Salapia sembrano annoverare materiali di produzione locale, mentre delle produzioni ceramiche di Arpi si ha una conoscenza ancora troppo scarsa. In particolare a Canosa il Green situa l'attività del Gruppo di Knudsen, affine al Gruppo del Ramo di Alloro, di cui lo studioso nota l'abbondante presenza nella zona di Ruvo, ritenendoli entrambi filiazioni del Pittore della Rosa: quest'ultimo, infatti, negli anni attorno al 330 a.C. esprimerebbe, forse per tramite del Pittore di Toledo, uno o più allievi, capiscuola dei due Gruppi

⁶⁶) Mannino - Roubis 2000, p. 71.

⁶⁷) *Ivi*, p. 71, pubblicano un solo esemplare di ceramica a vernice nera con doratura aggiunta, proveniente da Lecce.

⁶⁸) Pianu 1990, p. 218.

⁶⁹) Giannotta 1996, pp. 453 e 458-459.

⁷⁰) Lippolis 1996, pp. 468-470.

citati, presenti nelle serie canosine del III a.C. iniziale – il limite inferiore della produzione, peraltro, non è attualmente definibile con certezza⁷¹. Sul piano morfologico, la prima fase produttiva in Daunia, in linea con il modello tarentino, annovera una prevalenza di *oinochoai*, mentre nella fase finale si affermano i boccali a corpo globoso e le pissidi globulari a baccellatura fitta con vernice nera iridescente, indici di specializzazione regionale⁷². A Canosa, va tenuto presente, sarebbero stati ritrovati scarti di produzione, ma mancano riscontri concreti⁷³. È invece l'elevata quantità di attestazioni di ceramica di Gnathia a suggerire la presenza di un'officina diversa da quella (o meglio quelle) di Canosa, che realizza *epichyseis* (in luogo delle *oinochoai*), *skyphoi* e tazze skyphoidi, tutti tecnicamente elevati. Tale officina trova probabile collocazione a Salapia, ma non si può escludere il centro di Arpi, come detto non sufficientemente conosciuto, almeno in questo senso⁷⁴.

Pur in un quadro informativo non particolarmente ricco, va osservato con il Lippolis che la situazione della Daunia sembra accordarsi pienamente con la proposta cronologica del Webster e del Green: nella parte settentrionale della Puglia, infatti, la produzione sembra effettivamente arrestarsi nei primi decenni del III a.C. L'ipotesi, passibile di mutamento in caso di acquisizione di nuovi dati, non sembra tuttavia dettata da eventi traumatici, ma piuttosto dal cambiamento delle modalità di autorappresentazione da parte dell'*élite* egemone; non si possono tuttavia escludere sommovimenti interni attualmente non comprovabili⁷⁵.

2.2. Ipotesi funzionali

Un aspetto è ancora rimasto nell'ombra: quale era la funzione della ceramica di Gnathia? Per rispondere a tale interrogativo è necessario ampliare la prospettiva. Se la Forti qualificava come ceramica di Gnathia solo quella della Puglia, progressivamente la definizione ha abbracciato sempre di più anche quella rinvenuta al di fuori del territorio apulo, estendendosi ad altre regioni dell'Italia meridionale, nelle quali conosce probabilmente cronologie differenti rispetto a quelle nelle aree di fabbricazione originaria⁷⁶. La definizione comprende ormai tutte le produzioni con le stesse

⁷¹) Green 1982, p. 257; Green 1986, pp. 183-184.

⁷²) Lippolis 1996, p. 469.

⁷³) *Ibidem*.

⁷⁴) *Ivi*, p. 470.

⁷⁵) *Ibidem*.

⁷⁶) De Juliis 1997, pp. 122-125; Curti 1998, p. 12, fa rilevare possibili differenze a proposito della fase tarda; Alexandropoulou 2002 parla costantemente di «ceramica di Gnathia dell'Italia del Sud e della Sicilia».

caratteristiche attestate su una scala geografica amplissima, che risponde ai mutati orizzonti, culturali e commerciali, dell'ecumene⁷⁷.

Nel porre in luce la portata del fenomeno, il Green sottolinea la perdita del ruolo trainante di Atene e l'imporsi di una tendenza diversa, e arriva a escludere, vista la fortuna della classe, una destinazione solo funeraria⁷⁸. Va peraltro riconosciuto che prima del Green, già l'Arias proietta la ceramica di Gnathia sullo sfondo del bacino del Mediterraneo, e, in un quadro conoscitivo assai inferiore rispetto a quello attuale, intuisce il policentrismo delle produzioni, che localizza a Taranto, ma anche a Canosa e in Campania, e ipotizza imitazioni in Sicilia⁷⁹.

La discussione circa l'amplissima diffusione della «Gnathia» si è resa necessaria per chiarirne gli aspetti funzionali: rispetto alla ceramica sovraddipinta apula, che parrebbe destinata a un circuito «interno»⁸⁰ e prevalentemente funerario, quella di Gnathia annovera una quantità nettamente superiore e un ambito di diffusione ben più ampio. Non si può tuttavia escludere che l'uso funerario della ceramica di Gnathia fosse primario nelle terre d'origine, dove almeno nella fase iniziale essa si sostituisce alla sovraddipinta.

In questa direzione inducono i contesti, che limitatamente alla Puglia sono prevalentemente sepolcrali. Per la ceramica di Gnathia dagli scavi di Monte Sannace, uno dei pochi abitati indagati, la Scarfi fa notare la collocazione soprattutto tombale, mentre sono di destinazione pratica piuttosto i vasi di piccole dimensioni⁸¹. Complementare a questa valutazione è la proposta della Winkelmann⁸², che attira l'attenzione su alcuni esemplari di dimensioni notevoli, alti all'incirca mezzo metro, per i quali si può forse ipotizzare l'impiego come segnaicoli tombali, come suggerisce la documentazione delle necropoli di Metaponto e di Taranto⁸³. Differente la posizione del Lohmann, che invece reputa che la ceramica a figure rosse fosse solo di pertinenza funeraria, mentre la ceramica di Gnathia sarebbe stata usata dai vivi⁸⁴. Tale ipotesi scaturisce da un quadro problematico

⁷⁷) Per il quadro distributivo Alexandropoulou 2002, tav. 50. Di rilievo la proposta di Pfrommer 1996, pp. 179-180, che suggerisce che almeno parte della ceramica di Gnathia rinvenuta ad Alessandria sia stata prodotta localmente.

⁷⁸) Green 1982, p. 257; D'Amicis 1996, p. 433, con bibliografia.

⁷⁹) Arias 1963, pp. 475-478.

⁸⁰) Da ultimo McPhee - Pemberton 2004, pp. 55-60, sottolineano la scarsissima diffusione della ceramica apula al di fuori dell'area di produzione, pubblicando due *epichyseis* da Corinto frammentariamente conservate; queste sono le uniche due attestazioni sul suolo greco, insieme ad altre due da Corcira. Maggiori le presenze di ceramica di Gnathia, che a Corinto ammontano a una ventina.

⁸¹) Scarfi 1962, p. 163.

⁸²) Winkelmann 1972-75, pp. 155, 159.

⁸³) Fozzer 1994, p. 327; Lippolis 1994, p. 112; Parmly Toxey 1998, p. 692.

⁸⁴) Lohmann 1979, p. 16; Lohmann 1982, pp. 191-249.

molto interessante e condivisibile per quanto attiene alla ceramica figurata, ma l'interpretazione della «Gnathia» come ceramica d'uso quotidiano pare meno accettabile, alla luce almeno delle evidenze attuali.

I materiali provenienti dai luoghi citati al di fuori dell'area di creazione, invece, sono stati rinvenuti in condizioni frammentarie, il che porterebbe a escludere la destinazione sepolcrale⁸⁵, e indirizzerebbe anche verso un uso rituale non necessariamente legato a pratiche funerarie. In proposito, tuttavia, sarebbe necessaria un'approfondita conoscenza dei contesti di provenienza.

3. *Ceramica sovraddipinta apula e ceramica di Gnathia: spunti di discussione*

Questo è, dunque, il panorama prospettato dagli studi. Restano ancora aperte alcune questioni: quale influenza esercita la ceramica greca sulle due produzioni? Quali interazioni si possono ravvisare tra la ceramografia italiota, la ceramica sovraddipinta e quella a vernice nera? Il Gruppo del Cigno Rosso fa parte o no del Gruppo di Xenon? Sono dimostrabili rapporti con i manufatti di tradizione indigena non verniciati? E fra la ceramica sovraddipinta e la ceramica di Gnathia? Ruvo può veramente avere ospitato la produzione della ceramica sovraddipinta e di quella di Gnathia?

Il percorso iniziale della sovraddipinta apula non può prescindere dal rapporto con la ceramica a vernice nera prodotta in Apulia, per la quale si sono distinte due fasi, una prima fra il VI e il V secolo a.C., in cui le officine locali si adeguano fedelmente ai modelli attici, e una seconda fase, di IV a.C., in cui invece le forme vascolari sono realizzate con una certa indipendenza dai prototipi⁸⁶. La stessa tendenza si può rilevare anche nelle ceramiche sovraddipinte. Nel quadro ricco e fluido dei rapporti d'officina tra Apulia e Attica⁸⁷, il referente più immediato è rappresentato dalla ceramica detta di Saint Valentin⁸⁸, dalla quale la fabbrica apula mutua sia le forme sia il gusto dell'aggiunta del rosso, del bianco e del giallo; secondo il De Juliis, essa se ne discosta a partire dal secondo quarto del IV a.C., fase in cui si

⁸⁵) Green 1982, p. 257, dubita della funzione funeraria della ceramica di Gnathia recuperata ad Alessandria.

⁸⁶) Da ultimo sintesi in Grassi 2004, pp. 163-164; discussione in Grassi 2006, pp. 756-761, con quadro completo della situazione documentaria.

⁸⁷) Todisco - Sisto 1998, pp. 571-608.

⁸⁸) Beazley 1947, pp. 219-220; Howard - Johnson 1954, pp. 191-207; Moreno 1964, pp. 200-212; Moreno 1964-65, p. 51.

crea un patrimonio morfologico autonomo⁸⁹. Più scettico sull'influenza della ceramica di Saint Valentin, e propenso a scorgere una molteplicità di influenze diverse, è il Robinson, che analizza una forma-campione, il *kantharos* sessile, prendendone in considerazione vari esemplari: per uno egli istituisce il nesso con la coeva ceramica a vernice nera stampigliata, avvicinabile per la forma e per il motivo della catena di loto⁹⁰, per gli altri non esclude tra i possibili modelli la forma attica originaria, peraltro piuttosto rara, e, per la decorazione, gli *owl-skyphoi* a figure rosse⁹¹. Altre produzioni sovraddipinte di estrazione greca possono avere inciso su quelle indigene: in questo senso si possono citare (e sono solo esempi) le coppe attiche ornate dalla ruota a quattro raggi nel tondello centrale, e i *choes*, decorati in rosso su fondo nero⁹². La prova determinante di tali influssi, va aggiunto, può essere rinvenuta nella necropoli di Rutigliano, che vanta esemplari di tutte e tre le produzioni⁹³.

Per la ceramica di Gnathia la varietà e la pluralità dei referenti invocabili sono ben chiarite dal recente lavoro della Alexandropoulou, che valuta la ceramica ellenistica nel suo insieme, giustamente considerato come una *koiné*, nella quale sono comprese, nelle loro reciproche influenze, la ceramica del tipo «pendici occidentali», e quella appunto di Gnathia, che almeno in alcune aree influisce su di essa. Va in proposito riconosciuta alla Rotroff la profonda revisione delle cronologie tradizionalmente attribuite alla ceramica del tipo «pendici occidentali», la cui datazione iniziale è abbassata al primo quarto del III secolo a.C.; tale ceramica trae origine da quella, precedentemente citata, a vernice nera decorata in oro, diffusa nel IV secolo a.C.⁹⁴. Un simile mutamento comporta il ridimensionamento del ruolo trainante di Atene, in senso tanto cronologico quanto produttivo: la «comparativistica» adottata dalla Alexandropoulou a proposito delle manifatture nelle varie aree geografiche porta a collocare le produzioni ateniesi nel quadro più ampio di quelle della Beozia, dell'Epiro e dell'Elide⁹⁵. La studiosa greca usa come strumento di lettura l'analisi di singole forme, e in questo modo

⁸⁹) De Juliis 1997, p. 121; De Juliis 2002, pp. 8-10. Per esempio Benedetti 2004, pp. 299-300, pone l'attenzione sulle imitazioni locali di *kantharoi* di Saint Valentin, databili tra gli ultimi decenni del V e gli inizi del IV a.C., prodotte soprattutto in Peucezia, ma anche in Messapia e in Daunia.

⁹⁰) Robinson 1996, pp. 447-448.

⁹¹) *Ivi*, p. 451 nt. 22; contro l'influsso degli *owl-skyphoi* si pronuncia invece Schauenburg 1993, p. 25.

⁹²) De Juliis 2002, pp. 8-9.

⁹³) *Ivi*, pp. 9 e 11.

⁹⁴) Il contributo più completo è quello di Rotroff 1991, pp. 59-102. Sul policentrismo produttivo della ceramica tipo «pendici occidentali» insiste anche Drougou 1996, pp. 297-298, che non esclude un avvio delle fabbriche ancora alla fine del IV a.C.

⁹⁵) Alexandropoulou 2002, pp. 203-204; cfr. anche Alexandropoulou 2000, pp. 667-672.

focalizza il policentrismo produttivo dell'epoca in un quadro di continui scambi di morfologie e di decorazioni⁹⁶. Proprio questo pare il taglio più appropriato per una materia complessa come quella delle sovraddipinte in generale: solo l'analisi di singole forme, supportate da confronti e/o da cronologie sicure, consente di comprendere le linee di sviluppo della classe complessiva.

A fronte degli interrogativi esposti all'inizio del paragrafo, pare ora opportuno analizzare alcuni esemplari di provenienza ruvestina, appartenenti alla collezione Banca Intesa, che a questo punto acquistano un rilievo particolare, pur in un quadro in evoluzione continua. Il piatto apulo sovraddipinto n. 287, attribuibile al Gruppo del Cigno Rosso e databile fra il 350 e il 300 a.C.⁹⁷, per esempio, si offre come un interessante caso di osmosi tra officine, e potrebbe essere anche letto come una sorta di esperimento di bottega. Esso presenta infatti al centro una rosetta sovraddipinta che si sovrappone a una rosetta impressa.

Si tratta naturalmente di una pura traccia, ma si possono invocare altre associazioni. Come già si è richiamato, infatti, il Robinson⁹⁸ invoca proprio la ceramica a vernice nera come possibile modello per quella sovraddipinta, al che va aggiunto che della collezione Banca Intesa fa parte un nucleo di *kylikes* a vernice nera di forma simile (*stemless cups*), rientrante nella serie Morel 4221⁹⁹: tra di esse, una per qualità può essere attribuita a officina attica (n. 398, databile fra il 450 e il 400 a.C.: *delicate class*), mentre le altre rientrano nella produzione apula corrente della prima metà del secolo successivo (nn. 399-404). La proposta del Robinson trova in effetti conferma nell'ambito dei materiali della collezione Banca Intesa: alcune *kylikes* (nn. 278-284) di identica forma Morel 4221 sono anche sovraddipinte, e si datano, per confronto con manufatti di provenienza contestuale, fra il 350 e il 300 a.C.¹⁰⁰: considerando dunque la provenienza da Ruvo, si avrebbe la compresenza, nello stesso centro, del prototipo attico (n. 398), delle prime imitazioni, di cinquant'anni posteriori (nn. 399-404), e infine della versione decorata, posteriore di ancora cinquant'anni (nn. 278-284).

Uno stretto legame con la ceramica a vernice nera si può d'altra parte addurre anche per la *kylix* apula sovraddipinta n. 281 della collezione Banca Intesa: classificabile nel Gruppo del Cigno Rosso, e databile fra il 375 e il 300 a.C., essa presenta un cigno in realtà biancastro quasi completamente

⁹⁶ *Ivi*, pp. 175-201. Un ultimo aggiornamento sulle produzioni dalmate in Vallicelli 2006, pp. 247-261.

⁹⁷ *Collezione Banca Intesa* 2006, p. 658, n. 287, fig. 287 a p. 659 (scheda di D. Benedetti), e fig. 1 a p. 633.

⁹⁸ Robinson 1996, pp. 447-448.

⁹⁹ Merzagora 1971, pp. 1-2, nn. 5-10, tavv. II-V e XL-XLIII. La serie è stata riproposta e ridiscussa in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 790-796, nn. 398-404 (schede di F. Betti).

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 649-655, nn. 278-284 (schede di D. Benedetti).

evanido sovraddipinto a tre palmette punzonate ¹⁰¹: il numero inconsueto delle tre palmette rispetto allo *standard* di quattro nella decorazione delle *kylikes* a vernice nera, l'aggiunta del cigno mal sovraddipinto, e la cattiva cottura evidenziata dal rosso del tondo di impilamento, suggeriscono di ravvisare nel pezzo un manufatto di scarto o una prova d'officina. Un caso altrettanto interessante è rappresentato dalla *kylix* a vernice nera n. 405, databile alla seconda metà del IV a.C., che reca un cigno dipinto a vernice nera sul fondo risparmiato ¹⁰²: un ulteriore esperimento, che conferma la fluidità dei passaggi tra classi.

A favore della contiguità delle produzioni parlano, peraltro, i materiali dello scarico n. 4 di Metaponto, dove sono stati recuperati frammenti sia di ceramica a vernice nera sia di ceramica del Gruppo di Xenon ¹⁰³, mentre dallo scarico n. 5 provengono frammenti di ceramica a figure rosse e del Gruppo del Cigno Rosso ¹⁰⁴: ciò non fa che rinsaldare i nessi, dimostrando la comunanza delle officine del Gruppo di Xenon e del Cigno Rosso. Come già detto, infatti, il Robinson, seguito dal De Juliis, incorpora il primo nel secondo ¹⁰⁵, mentre lo Schauenburg fa osservare che la *kylix* tipica del Gruppo del Cigno Rosso manca nel repertorio morfologico del Gruppo di Xenon ¹⁰⁶. In effetti, né la forma né la cronologia più bassa sembrano un ostacolo: dal momento che il Gruppo di Xenon non scompare al manifestarsi del Gruppo del Cigno Rosso, ma entrambi convivono nella seconda metà del IV a.C., si può supporre che il medesimo connettivo di fabbriche abbia promosso un nuovo filone, accomunato tecnologicamente al precedente dalla sovraddipintura su vernice nera, ma distinto per il patrimonio tanto morfologico quanto decorativo. Non si trascuri d'altra parte che i contesti noti sono prevalentemente tombali, e dunque le conoscenze sono limitate a una sfera determinata, che poteva essere soggetta a mutate consuetudini funerarie.

Meritevole di qualche attenzione è altresì il campo dei rapporti fra la ceramica sovraddipinta e quella indigena. Il tema non è normalmente oggetto di indagine, forse nella convinzione che il registro "alto" delle ceramiche verniciate, di impronta allostria, non possa recepire nulla da quelle di tradizione locale ¹⁰⁷. In realtà, si può addurre qualche elemento accomunante tra

¹⁰¹) *Ivi*, p. 652, n. 281 (scheda di D. Benedetti).

¹⁰²) *Ivi*, p. 797, n. 405 (scheda di F. Betti).

¹⁰³) D'Andria 1975, p. 434.

¹⁰⁴) *Ivi*, pp. 435-437.

¹⁰⁵) Robinson 1990, p. 252; De Juliis 2002, p. 8.

¹⁰⁶) Schauenburg 1993, pp. 25-26.

¹⁰⁷) Nel paragrafo sulla «Grecianizing pottery» Yntema 1990, pp. 333-345, affronta il problema del referente greco per la ceramica indigena, ma lo considera piuttosto un fenomeno staticamente parallelo e non diacronicamente interattivo, come invece emergerà solo dopo, grazie all'incremento della documentazione archeologica (per la discussione cfr. Calandra 2006, pp. 96-145).

i due filoni. Eloquenti ancora una volta gli scarichi di Metaponto: nel n. 1, del primo quarto del IV a.C., si riscontra l'interessante compresenza di vasi del Pittore di Dolone, di ceramica a vernice nera e di ceramica acroma e a fasce ¹⁰⁸, mentre il n. 3, databile al terzo quarto del IV a.C., ha restituito, oltre ai vasi del Pittore di Dario, *lekythoi* sovraddipinte a reticolo, *guttoi* a vernice nera, ceramica di Gnathia e, ancora, ceramica acroma e a fasce ¹⁰⁹. Simili testimonianze hanno un certo peso. Se, infatti, non è automatico che a ogni scarico corrisponda una sola fornace, è indubbia la contiguità tra di esse ¹¹⁰, sì che non è difficile immaginare rapporti ed eventuali complementarietà tra officine. La recente rilettura, compiuta dal Cracolici, dei materiali dagli scarichi di Metaponto, visti sotto l'angolazione dei sostegni di fornace, sottolinea che «l'attività dei ceramografi si svolgeva all'interno di officine che fabbricavano anche vasellame di tipo comune e non in *ergasteria* specializzati solo nella produzione di ceramiche figurate» ¹¹¹. Di notevole portata l'analisi dei meccanismi d'officina, effettuata attraverso l'analisi delle impronte digitali degli artigiani sui reperti dello scarico n. 1: si sono potute riconoscere le mani di almeno quattro artigiani, che avevano compiti rigidamente stabiliti, dalla tornitura, operazione oltremodo difficile, all'immersione per rivestire la superficie, più semplice ¹¹².

La cultura ornamentale indigena, che si esprime soprattutto con un linguaggio geometrico, rimane comunque in substrato: solo così si spiega il motivo cruciforme nel tondello della *kylix* n. 284 ¹¹³, derivato dalla ceramica *matt-painted* ¹¹⁴, ma riconvertito alla tecnica (sovraddipintura in rosso) e agli stilemi decorativi tipici (corona d'alloro con bacche ed edera all'interno, tralcio d'edera all'esterno) del Gruppo di Xenon più ancora che di quello del Cigno Rosso. Per giunta, la presenza di quattro palmette stampigliate sul fondo rinsalda il nesso con la ceramica a vernice nera. Tutti questi caratteri connotano il pezzo come fortemente sperimentale, ed evidenziano la mancanza di barriere reali non solo fra Gruppo di Xenon e Gruppo del Cigno Rosso, ma anche rispetto alle produzioni indigene.

La permeabilità tra i due filoni, grecizzante e indigeno, non significa tuttavia indifferenza nell'adozione dell'una o dell'altra produzione: la Burn fa notare che i corredi della necropoli del Pantanello a Metaponto presentano o ceramica di Gnathia o ceramica indigena, senza mescolanze ¹¹⁵.

¹⁰⁸) D'Andria 1975, pp. 375-418; Cracolici 2003, p. 129, e Quercia 2003, pp. 175-199.

¹⁰⁹) *Ivi*, pp. 422-434.

¹¹⁰) *Ivi*, pp. 446.

¹¹¹) Cracolici 2003, p. 129.

¹¹²) *Ivi*, pp. 131-132.

¹¹³) *Collezione Banca Intesa* 2006, p. 655, n. 284 (scheda di D. Benedetti, datazione 400-300 a.C.).

¹¹⁴) De Juliis 1977, tav. XLVI, p. 51, motivi nn. 192-194, 196, 198 del Subgeometrico Daunio II.

¹¹⁵) Burn 1998, pp. 599-600.

Un referente attico si può invece proporre per la *kylix* n. 285¹¹⁶, che presenta nel tondo centrale una raggiera a quattro bracci sovraddipinta in arancio. La coppa può essere messa in relazione, più che con le ceramiche indigene, con le coppe attiche ornate dalla ruota a quattro raggi, invocate dal De Juliis, come già ricordato, tra gli antecedenti della sovraddipinta¹¹⁷. Anche il motivo a raggiera delle *kylikes* nn. 282 e 283¹¹⁸ si offre come ibrido: non si può infatti negare la suggestione, imprecisa nel numero e come sfocata nella resa, della stella macedone¹¹⁹. Mantenendo la datazione su base contestuale proposta nel catalogo della collezione agli anni 375-350 a.C., si potrebbe sostenere che il simbolo argeade fosse conosciuto già nel secondo quarto del IV a.C., ma considerata la particolarità dei due vasi (il n. 283 reca all'esterno una decorazione geometrica e non floreale), non si può escludere un attardamento di un paio di decenni, pensando all'arrivo di Alessandro il Molosso, imparentato con la casata macedone, nel 334-333 a.C.²⁰.

I dati sin qui esposti, insieme ad altre valutazioni, aiutano a rispondere anche alla questione sulle relazioni tra la ceramica sovraddipinta e quella di Gnathia, sulle quali vale la pena di soffermarsi, notando preliminarmente che nella parabola della prima subentra a un certo punto la seconda, distribuita su un'area molto più ampia, comprendente la Daunia e la Peucezia come già la sovraddipinta, ma in più la Messapia, per non citare le numerosissime attestazioni fuori dalla Puglia. Legami tra le due produzioni sono respinti dallo Schauenburg, che sottolinea l'estraneità delle forme e delle decorazioni dell'una rispetto all'altra, e anche dal Robinson, che non manifesta troppa convinzione circa l'influenza della ceramica sovraddipinta su quella di Gnathia; d'altro canto il De Juliis collega la decadenza della prima allo sviluppo della seconda¹²¹.

Le evidenze dello scarico n. 3 di Metaponto, invece, supportano la parziale sovrapposizione cronologica dei due filoni: anche ammettendo che lo scarico sia funzionale a due fornaci distinte¹²², in base alla prossimità fisica di esse e alle modalità di giacitura sembra di poter sostenere un'azione di deposito dei frammenti ceramici piuttosto ravvicinata, prova della contemporaneità, o almeno della non grande distanza cronologica, delle fornaci. Si potrebbe anzi arrivare a sostenere, sulla base del "modello" di Metaponto, che nelle stesse officine in cui si produce ceramica sovradd-

¹¹⁶) *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 656-657, n. 285 (scheda di D. Benedetti, datazione 375-350 a.C.).

¹¹⁷) De Juliis 2002, p. 9.

¹¹⁸) *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 653-654, nn. 282-283 (scheda di D. Benedetti).

¹¹⁹) Andronikos 1984, p. 170 (*larnax* di Filippo); stelle macedoni in forma semplificata a p. 178.

¹²⁰) De Juliis 1988, p. 94.

¹²¹) Schauenburg 1993, pp. 24-26; Robinson 1996, p. 447; De Juliis 1997, p. 122.

¹²²) D'Andria 1975, pp. 442-423.

dipinta maturi la svolta verso un differente gusto, che porta al progressivo abbandono delle forme e dei modi decorativi della sovraddipinta a favore di quelli della ceramica di Gnathia: diversa sì per le forme, ma non per tecnica, vista comunque l'identità dei colori sul fondo verniciato.

La mancanza di salti netti e di mutamenti bruschi, e piuttosto la tendenza a trasformazioni progressive¹²³, si coglie bene nella documentazione della collezione Banca Intesa, in particolare nella serie delle tre *kylikes* di Gnathia, nn. 305, 318 e 319, databili agli anni 330-300 a.C.¹²⁴. Di esse va notata la forma priva di stelo, che le avvicina alla ceramica a vernice nera attica e soprattutto alla forma tipica del Gruppo del Cigno Rosso (serie Morel 4221); addirittura il n. 318 presenta nel tondello la caratteristica figura dell'animale, seppure diversamente reso, che compare anche in altri vasi di Gnathia¹²⁵. A questa stregua, dunque, le tre *kylikes* costituiscono un ponte in senso tanto morfologico quanto decorativo. Al tempo stesso, anche le modalità ornamentali possono aiutare a comprendere la gradualità dei passaggi, dalla ceramografia alla sovraddipinta e alla «Gnathia», anche se vanno valutate con cautela, dal momento che i partiti decorativi di queste classi si inscrivono in un repertorio molto ampio, che andrebbe analizzato interamente. Una lettura in questo senso è stata recentemente fornita a proposito di alcuni esemplari della collezione Banca Intesa, per i quali sono stati dimostrati rapporti e interferenze tra ceramica a figure rosse e ceramica di Gnathia¹²⁶. Su scala più ampia, la D'Amicis ha altresì posto in rilievo puntuali legami iconografici, decorativi, tecnici e stilistici tra la ceramografia e la ceramica di Gnathia lungo tutto il IV secolo a.C., proponendo che nell'ambito della stessa officina vi sia personale specializzato nell'uno o nell'altro procedimento decorativo¹²⁷.

La casistica legata ai materiali della collezione Banca Intesa costituisce un campione certamente esiguo in rapporto alle problematiche invocate, ma la tentazione di annettere a Ruvo un ruolo produttivo è forte. Va in effetti riconosciuto con il De Juliis che tale ruolo è stato talvolta sopravvalutato¹²⁸, sì che anche per la ceramica indigena subgeometrica lo studioso nega l'esi-

¹²³) Su questo aspetto insiste il basilare lavoro di Siebert 1985, pp. 19-26. Un interessante esempio è offerto da Mazzei 2004, pp. 51-54, che pubblica un'*oinochoe* con scena di battaglia da *Tiati*, considerata un prodotto sperimentale «in tecnica mista fra la classe a figure rosse e quella di Gnathia» (p. 52).

¹²⁴) *Collezione Banca Intesa* 2006, p. 687, n. 305, e pp. 700-701, nn. 318-319 (schede di S. De Francesco).

¹²⁵) *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 700-701, n. 318 (scheda di S. De Francesco).

¹²⁶) De Francesco 2006, pp. 620-629.

¹²⁷) D'Amicis 2005, pp. 168-169; il Trendall in *RVAp* I, p. 336, compie quest'analisi a proposito del Pittore Varrese.

¹²⁸) De Juliis 2001, p. 168.

stenza di una produzione locale ¹²⁹; riesce d'altra parte difficile immaginare che un centro che ha restituito tanta dovizia di ceramiche abbia preferito importare piuttosto che fabbricare localmente. In questo senso il ruolo della vicina Canosa non è ancora sufficientemente conosciuto, tanto che, dopo le attestazioni relative all'età arcaica, vi si è ipotizzata una produzione proprio in virtù della quantità delle presenze ceramiche ¹³⁰.

Non è comunque automatico che alla carenza nei rinvenimenti corrisponda una mancanza reale di strutture produttive: almeno fino al IV a.C.

Ruvo aveva l'assetto sparso tipico degli insediamenti indigeni, in cui gruppi di capanne erano circondati dalle sepolture, sì che non è indispensabile supporre l'esistenza di un quartiere ceramico zonizzato, e si può forse pensare piuttosto a strutture artigianali non concentrate in una sola area. L'unico indizio, poco utilizzabile, è la scoperta ottocentesca di una bottega di vasaio, di età peraltro imprecisata, nei pressi della Cattedrale; tuttavia, ancora di recente si è ribadita la mancanza di prove archeologiche della produzione locale ¹³¹.

Per converso, la realtà documentaria da Ruvo si offre a complemento di quella da Metaponto, dove sono state rinvenute strutture produttive, ma dove le necropoli non hanno restituito testimonianze, almeno limitatamente alla ceramica sovraddipinta, tanto da far supporre, come si diceva, una vocazione produttiva volta solo all'esportazione – salvo novità dall'inedito. A Ruvo appunto mancano per ora indizi di botteghe, mentre le necropoli hanno restituito abbondantissime testimonianze, con la conseguenza di un'aporìa per il momento senza soluzione ¹³². Soccorrono a questo punto gli esemplari prima analizzati, che per motivi diversi escono dalla serialità e sembrano configurarsi come esperimenti d'officina, che possono dunque essere considerati indizi produttivi.

ELENA CALANDRA
archeologa@iol.it

¹²⁹) Per la topografia di Ruvo: Miroslav Marin 1981, con aggiornamento in De Juliis 2001, pp. 158-178 (per gli aspetti produttivi p. 160); Labellarte 1997 (p. 45 per la possibile esistenza di attività artigianali volte alla fabbricazione di terrecotte architettoniche e di vasellame); Labellarte 2004, pp. 102-103; Riccardi 2004, pp. 127-129.

¹³⁰) Lippolis 1996, p. 469. Su possibili indizi produttivi a Canosa da ultimo D'Amicis 2005, p. 163; per l'età arcaica Lo Porto 1992, pp. 75 e 84-87.

¹³¹) De Juliis 1978, pp. 12-16; Labellarte 2004, pp. 102-103.

¹³²) La complementarietà degli areali di Ruvo e di Canosa si coglie ancor meglio tramite la determinazione ottenuta con i poligoni di Thiessen (Herring 1998, pp. 220-221).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexandria and Alexandrianism* 1996 *Alexandria and Alexandrianism*, Papers delivered at a symposium held at the J. Paul Getty Museum (22-25 April 1993), Malibu, The J. Paul Getty Museum, 1996.
- Alexandropoulou 2000 A. Alexandropoulou, *I keramikí tes Gnáthia kai tis «Dytikés Klityos»: Mia syngritikí proséngisi*, in *ST' Epi-stemonikí Synántisi gia tin Ellenistikí Keramikí* (Volos, 17-23 Apríliou 2000), Athenai 2004.
- Alexandropoulou 2002 A. Alexandropoulou, *Gnathia-und Westabhangkeramik. Eine vorgeleichende Betrachtung*, Münster 2002.
- Andronikos 1984 M. Andronikos, *Vergina. The Royal Tombs*, Athenai 1984.
- Arias 1963 E. Arias, *Enciclopedia Classica*, sezione III, XI, V. *Storia della ceramica di età arcaica, classica ed ellenistica e della pittura di età arcaica e classica*, Torino 1963.
- Arte e artigianato* 1996 *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto, 1996), a cura di E. Lippolis, Napoli 1996.
- Beazley 1947 J.D. Beazley, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.
- Benedetti 2004 D. Benedetti, *La ceramica tipo Saint Valentin, sovraddipinta e a reticolo*, in *Collezione Lagioia* 2004, pp. 299-321.
- Bernardini s.d. M. Bernardini, *Vasi dello stile di Gnathia. Vasi a vernice nera. Museo Provinciale «S. Castromediano Lecce»*, Bari s.d.
- Borgna 1990 E. Borgna, *Un vaso a decorazione sovraddipinta conservato presso i Civici musei di storia ed arte di Trieste. Note intorno alla ceramica di Gnathia*, «Archeologia Classica» 62 (1990), pp. 387-402.
- Bottini 1992 A. Bottini, *Archeologia della salvezza*, Milano 1992.
- Buora - Rubinich 2003 M. Buora - M. Rubinich, *Gnathia e dintorni. Terrecotte dei Musei Civici di Udine* (Briciole Friulane, 3), Trieste 2003.
- Burn 1998 L. Burn, *Figured Vases*, in *Metaponto* 1998, pp. 592-640.
- Calandra 2004 E. Calandra, *La ceramica indigena e la ceramica indigena di derivazione greca*, in *Collezione Lagioia* 2004, pp. 65-98.
- Calandra 2004a E. Calandra, *Ceramica sovraddipinta apula e ceramica di Gnathia nella Puglia settentrionale e centrale*, in *Miti greci* 2004, pp. 159-160.

- Calandra 2006 E. Calandra, *La ceramica indigena e la ceramica indigena di derivazione greca: la maniera indigena e gli influssi ellenici*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 96-145.
- Calandra 2006a E. Calandra, *La ceramica sovraddipinta e la ceramica di Gnathia: tra la Grecia e la Puglia*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 632-637.
- Canusium* 2003 *Canusium. L'ipogeo dei serpenti piumati*, Studi della Fondazione Archeologica Canosina, I, a cura di M. Corrente, Canosa di Puglia 2003.
- Catalogo del Museo Nazionale di Taranto* 1994 *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III.1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, a cura di E. Lippolis, Taranto 1994.
- Céramique apulienne* 2005 *La céramique apulienne. Bilan et perspectives*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia et le Centre Jean Bérard de Naples (Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre - 2 décembre 2000), éd. par M. Denoyelle - E. Lippolis - M. Mazzei - C. Pouzadoux, Napoli 2005.
- Ceramics in context* 2001 *Ceramics in context. Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997, Acta Universitatis Stockholmensis. Stockholm Studies in Classical Archaeology*, XII, ed. by C. Scheffer, Stockholm 2001.
- Collezione Banca Intesa* 2006 *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, a cura di G. Sena Chiesa - F. Slavazzi, Milano 2006.
- Collezione Lagioia* 2004 *La Collezione Lagioia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2004.
- Cracolici 2003 V. Cracolici, *I sostegni di fornace dal "Kerameikos" di Metaponto* (Beni Archeologici - Conoscenza e Tecnologia, Quaderno, 3), Bari 2003.
- Curti 1998 F. Curti, *La céramique de Gnathia du Musée d'art et d'histoire de Genève*, Genève 1998.
- Dally 2000 O. Dally, *Canosa, località San Leucio. Untersuchungen zu Akkulturationsprozessen vom 6. bis zum 2. Jh. v. Chr. am Beispiel eines dunnischen Heiligtums* (Studien zu antiken Heiligtümern, 1), Heidelberg 2000.
- D'Amicis 1995 A. D'Amicis, *La ceramica di Gnathia*, in G. Andreassi (a cura di), *Ceramica sovraddipinta, ori, bronzi, monete della Collezione Chini nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1995, pp. 45-90.

- D'Amicis 1996 A. D'Amicis, *La ceramica sovraddipinta policroma: Taranto*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 433-441.
- D'Amicis 2005 A. D'Amicis, *Ceramica apula a figure rosse e sovraddipinta; rapporto di produzione e cronologia*, in *Céramique apulienne* 2005, pp. 163-171.
- D'Andria 1975 F. D'Andria, *Metaponto. Scavi nella zona del Kerameikos (1973)*, in *Metapontum I* («Notizie degli Scavi di Antichità», s. VIII, suppl. vol. 29), Roma 1975, pp. 353-452.
- De Francesco 2004 S. De Francesco, *La ceramica nello stile di Gnathia*, in *Collezione Lagioia* 2004, pp. 257-298.
- De Francesco 2006 S. De Francesco, *La ceramica a tecnica mista: l'uso del colore tra ceramica apula a figure rosse e ceramica di Gnathia*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 620-629.
- De Juliis 1977 E.M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
- De Juliis 1978 E.M. De Juliis, *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, «Archivio Storico Pugliese» 31 (1978), pp. 3-23.
- De Juliis 1988 E.M. De Juliis, *Gli Japigi. Storia e civiltà della Puglia preromana* (Archeologia, 8), Milano 1988.
- De Juliis 1990 E.M. De Juliis, *Ceramica di tradizione indigena e di derivazione greca nella Puglia preromana. Un tentativo di inquadramento generale*, in J.P. Descoedres (ed.), *EY-MOYSIA. Ceramic and Iconographic Studies in Honour of Alexander Cambitoglou*, Sydney 1990, pp. 163-171.
- De Juliis 1997 E.M. De Juliis, *Mille anni di ceramica in Puglia* (Guide, 6), Bari 1997.
- De Juliis 2000 E.M. De Juliis, *Taranto* (Guide. Temi e luoghi del mondo antico, 10. Città della Magna Grecia), Bari 2000.
- De Juliis 2001 E.M. De Juliis, *Ruvo di Puglia*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, XVII, Pisa - Roma - Napoli 2001, pp. 158-178.
- De Juliis 2001a E.M. De Juliis, *Metaponto* (Guide. Temi e luoghi del mondo antico, 12. Città della Magna Grecia), Bari 2001.
- De Juliis 2002 E.M. De Juliis, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari 2002.
- Depalo 1997 M.R. Depalo, *La collezione Loiudice* (Adrias, 6), Bari 1997.
- Drougou 1996 S. Drougou, *Pendici occidentali, ceramica delle*, in *EAA*, 2° suppl. (1971-94), IV, Roma 1996, pp. 297-298.

- Drougou 2005 S. Drougou, *Vergina. Ta pelína aggeía tis megális toúmpas* (Bibliothíki tis en Athínais Archaiologikís Etaireías, 237), Athenai 2005.
- Ellenistikí Keramikí* 1997 *D' Epistemonikí Symántisi gia tin Ellenistikí Keramikí. Chronologiká problímata, kleistá sýnola, ergastéria* (Mytilíni, Mártios 1994. Praktiká), Athenai 1997.
- Fischer-Hansen 1993 T. Fischer-Hansen, *Apulia and Etruria in the Early Hellenistic Period. A Survey*, in *Aspects of Hellenism in Italy: Towards a Cultural Unity?*, «Acta Hyperborea» 5 (1993), pp. 53-90.
- Forti 1965 L. Forti, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965.
- Fozzer 1994 S. Fozzer, *La ceramica sovraddipinta e la documentazione della necropoli di Taranto*, in *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto* 1994, pp. 324-334.
- Fresa - Rainini 1991 M.P. Fresa - I. Rainini, *Catalogo dei materiali rinvenuti*, in A. Bottini - M.P. Fresa (a cura di), *Forentum II 1. L'acropoli in età classica*, Venosa 1991, pp. 27-33.
- Giannotta 1996 M.T. Giannotta, *La ceramica sovraddipinta policroma: l'area messapica*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 453-467.
- Graepler 1997 D. Graepler, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München 1997.
- Graepler 1997a D. Graepler, *Relativchronologische Ordnung hellenistischer Keramik aus der Nekropole von Tarent mit Hilfe der Korrespondenzanalyse*, in *Ellenistikí Keramikí* 1997, pp. 165-178.
- Grassi 2004 M.T. Grassi, *Vasi apuli a vernice nera*, in *Miti greci* 2004, pp. 163-164.
- Grassi 2006 M.T. Grassi, *La ceramica a vernice nera: una produzione ad ampio spettro*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 756-761.
- Green 1968 J.R. Green, *Some Painters of Gnathia Vases*, «Bulletin. Institut of Classical Studies, University of London» 15 (1968), pp. 34-50.
- Green 1982 J.R. Green, *The Gnathia Pottery of Apulia*, in M.E. Mayo - K. Hamma (eds.), *The Art of South Italy. Vases from Magna Grecia*, Richmond 1982, pp. 252-279.
- Green 1986 J.R. Green, *The Beaulieu Painter and Provincial Apulia at the End of the Fourth Century B.C.*, in E. Böhr - W. Martini (Hrsg.), *Studien zur Mythologie und Vasenmalerei. Festschrift für K.Schauenburg*, Mainz 1986, pp. 181-186.

- Green 1995 J.R. Green, *From Taranto to Alexandria*, in *Trade, Contact, and the Movement of Peoples in the Eastern Mediterranean. Studies in Honour of J. Basil Hennesy* (Mediterranean Archaeology Supplement, 3), Sydney 1995, pp. 271-274.
- Griechische Keramik 2003 *Griechische Keramik im kulturellen Kontext, Akten des Internationalen Vasen-Symposiums in Kiel von 24. bis 28.9.2001. Veranstaltet durch das Archäologische Institut der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel*, hrsg. von B. Schmaltz - M. Söldner, Paderborn 2003.
- Hayes 1991 J.W. Hayes, *Fine wares in the Hellenistic World*, in T. Rasmussen - N. Spivey (eds.), *Looking at Greek Vases*, Cambridge 1991, pp. 183-202.
- Hempel 1996 K.G. Hempel, *Taranto: la ceramica a vernice nera "HFR" e a "pasta grigia"*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 336-342.
- Hempel 1997 K.G. Hempel, *Hellenistische Keramik aus der Nekropole von Tarent. Anhaltspunkte für die absolute Chronologie im 2. Jh. v. Chr.*, in *Ellenistikí Keramikí* 1997, pp. 179-184.
- Hempel 2000 K.G. Hempel, *Keramik des 2. und 1. Jhs. v. Chr. aus der Nekropole von Tarent*, in *Ε' Epistemonikí Synántisi gia tin Ellenistikí Keramikí. Chronologiká problímata, kleistá sýnola, ergastéria. Praktiká*, Athenai 2000, pp. 427-443.
- Herring 1998 E. Herring, *Explaining Change in the Matt-Painted Pottery of Southern Italy. Cultural and Social Explanations for Ceramic Development from the 11th to the 4th Centuries B.C.* (BAR International Series, 722), Oxford 1998.
- Howard - Johnson 1954 S. Howard - F.P. Johnson, *The Saint-Valentin Vases*, «American Journal of Archaeology» 58 (1954), pp. 191-207.
- Kirigin 1990 B. Kirigin, *Late Gnathian. A Glimpse at the Issa Case*, in *Β' Epistemonikí Synántisi gia tin Ellenistikí Keramikí. Chronologiká problímata tis ellenistikís kerameikís* (Ródos, 22-25 Martíou 1989. Praktiká), Athenai 1990, pp. 58-65.
- Kotitsa 1998 Z. Kotitsa, *Hellenistische Keramik im Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg*, Würzburg 1998.
- Labellarte 1997 P. Labellarte, *Ruvo di Puglia*, in *EAA*, 2° suppl. (1971-94), V, Roma 1997, pp. 43-46.
- Labellarte 2004 M. Labellarte, *Ruvo di Puglia: note di topografia storica, in Miti greci* 2004, pp. 101-103.

- Lanza 2005 E. Lanza, *Ceramica di Gnathia al Museo di Antichità di Torino* (Documenti di Archeologia, 41), Mantova 2005.
- Lippolis 1994 E. Lippolis, *La tipologia dei semata*, in *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto* 1994, pp. 108-128.
- Lippolis 1994a E. Lippolis, *La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali*, in *Catalogo del Museo Nazionale di Taranto* 1994, pp. 238-281.
- Lippolis 1996 E. Lippolis, *La ceramica sovraddipinta policroma: l'area daunia*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 468-470.
- Lohmann 1979 H. Lohmann, *Grabmäler auf Unteritalischen Vasen*, Berlin 1979.
- Lohmann 1982 H. Lohmann, *Zu technischen Besonderheiten apulischer Vasen*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologisches Instituts» 97 (1982), pp. 191-249.
- Lo Porto 1992 F.G. Lo Porto, *Abitato e necropoli di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, pp. 72-102.
- Maggio 2003 L. Maggio, *Bibliografia ragionata sulla Daunia antica - I (1557-1963)*, (Quaderni del Crsec, Fg/32), Foggia 2003.
- Mainoldi 1984 C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne: d'Homère a Platon*, Paris 1984.
- Mannino - Roubis 2000 K. Mannino - D. Roubis, *Le importazioni attiche del IV secolo nell'Adriatico meridionale*, in *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale. Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), (Collection du Centre Jean Bérard, 19), Napoli 2000, pp. 67-76.
- Mazzei 2004 M. Mazzei, *Ancora scene di battaglia dalla Daunia ellenistica: l'oinochoe sovraddipinta da Tiati*, «Mediterranean Archaeology» 17 (2004), pp. 51-54.
- McPhee - Pemberton 2004 I. McPhee - E. Pemberton, *South Italian and Etruscan Red-Figure Pottery from ancient Corinth*, «Mediterranean Archaeology» 17 (2004), pp. 55-60.
- Merzagora 1971 L. Merzagora, *I vasi a vernice nera della collezione H.A. di Milano*, Milano 1971.
- Metaponto 1998 *The Chora of Metaponto. The Necropolis*, I-II, ed by J.C. Carter, Austin 1998.
- Michetti 2003 L.M. Michetti, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica* (Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti antichi. Serie miscellanea, 8), Roma 2003.

- Miroslav Marin 1981 M. Miroslav Marin, *Problemi topografici dell'antica città di Ruvo*, in *Atti del VI Convegno dei comuni messapici, peuceti e dauni* (Ruvo di Puglia, 15-16 giugno 1974), Bari 1981, pp. 121-267.
- Miti greci* 2004 *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, catalogo della mostra (Milano, 2004-2005), a cura di G. Sena Chiesa - E.A. Arslan, Milano 2004.
- Morel 1981 J.P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes* (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 244), Roma 1981.
- Moreno 1961 P. Moreno, rec. a *Vasi dello stile di Gnathia. Vasi a vernice nera*, «Bollettino d'Arte» 46 (1961), pp. 382-383.
- Moreno 1964 P. Moreno, *Ceramica di Saint Valentin al Museo Nazionale di Atene*, «Archeologia Classica» 16 (1964), pp. 200-212.
- Moreno 1964-65 P. Moreno, *Il realismo nella pittura greca del IV secolo a.C.*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» 13-14 (1964-65), pp. 27-98.
- Museo Archeologico di Cremona* 2002 *Museo Archeologico di Cremona. Le collezioni. Grecia, Italia meridionale e Sicilia*, a cura di M. Castoldi - M. Volonté, Milano 2002.
- Osanna 1996 M. Osanna, *Metaponto*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 44-49.
- Papuci-Wladyka 1995-96 E. Papuci-Wladyka, *Ellenistikí keramikí. Eisagogí*, «Archaïgnosia» 9 (1995-96), pp. 353-378.
- Parmly Toxey 1998 A. Parmly Toxey, *Black glazed Tomb Markers*, in *Metaponto* 1998, p. 692.
- Pfrommer 1996 M. Pfrommer, *Roots and Contacts. Aspects of Alexandrian Craftsmanship*, in *Alexandria and Alexandrianism* 1996, pp. 171-189.
- Pianu 1990 G. Pianu, *La necropoli meridionale di Eraclea. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma 1990.
- Principi imperatori vescovi* 1992 *Principi, imperatori e vescovi. Duemila anni di storia di Canosa*, catalogo della mostra (Bari, 1992), a cura di R. Cassano, Venezia 1992.
- Puritani 2002 L. Puritani, *Problemi di classificazione e di datazione della cosiddetta "ceramica di Gnathia"*, «Archeologia Classica» 53 (2002), pp. 379-403.
- Quercia 2003 A. Quercia, *La ceramica da fuoco dello scarico 1 dal «Kerameikos» di Metaponto*, in *Cracolici* 2003, pp. 175-199.

- Riccardi 2004 A. Riccardi, *Le indagini archeologiche dell'ultimo ventennio nel territorio di Ruvo*, in *Miti greci* 2004, pp. 127-128.
- Robinson 1990 E.G.D. Robinson, *Between Greek and Native: The Xenon Group*, in *Greek Colonists and Native Populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology* (Sydney, 9-14 July 1985), Oxford 1990, pp. 251-265.
- Robinson 1996 E.G.D. Robinson, *La ceramica sovraddipinta monocroma: vasi dei Gruppi Xenon e del Cigno Rosso*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 446-452.
- Rogate Uglietti 1976 M.C. Rogate Uglietti, *Tre kylikes apule dello stile di Gnathia appartenenti alla collezione H.A. di Milano*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi» 5 (1976), pp. 75-84.
- Rogate Uglietti 1977 M.C. Rogate Uglietti, *Vasi sovraddipinti di fabbrica apula della Collezione H.A. di Milano*, «Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano» 19-20 (1977), pp. 79-90.
- Rossi 1983 F. Rossi, *Ceramica apula di derivazione greca: a figure rosse, a vernice nera, suddipinta e dello stile di Gnathia*, in E.M. De Juliis (a cura di), *Il Museo Archeologico di Bari*, Parte prima, Bari 1983, pp. 63-94.
- Rotroff 1991 S.I. Rotroff, *Attic West Slope Vase Painting*, «Hesperia» 60 (1991), pp. 59-102.
- RVAp I* A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *The Red-Figured Vases of Apulia I. Early and Middle Apulian*, Oxford 1978.
- Scarfi 1961 B.M. Scarfi, *Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace*, «Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti Antichi» 45 (1961), coll. 144-332.
- Scarfi 1962 B.M. Scarfi, *Gioia del Colle (Bari). L'abitato peucetico di Monte Sannace*, «Notizie degli Scavi di Antichità» 16 (1962), pp. 1-283.
- Schauenburg 1993 K. Schauenburg, *Zur Gruppe des Roten Schwans*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi» 5 (1993), pp. 21-33.
- Sena Chiesa 1999 G. Sena Chiesa, *L'Apulia a Milano. Collezioni, collezionisti e la dama del ketos*, in M. Castoldi (a cura di), *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 413-430.
- Siebert 1985 G. Siebert, *Des vases apuliens à figures rouges aux céramiques à décor polychrome et plastique*, «Ktema» 10 (1985), pp. 19-26.

- Todisco - Sisto 1998 L. Todisco - M.A. Sisto, *Un gruppo di vasi attici e il problema delle "special commissions" in Italia meridionale*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 110 (1998), pp. 571-608.
- Trendall 1994 A.D. Trendall, *Apuli, vasi*, in *EAA*, 2° suppl. (1971-94), I, Roma 1994, pp. 290-296.
- Vallicelli 2006 M.C. Vallicelli, *Un gruppo di ceramiche sovraddipinte di tipo Gnathia del Museo Archeologico Nazionale di Venezia: considerazioni preliminari*, in D. Morandi Bonacossi - E. Rova - F. Veronese - P. Zanovello (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, Padova 2006, pp. 247-261.
- van der Wielen 2005 van der F. Wielen, rec. a E.M. De Juliis, *La ceramica sovraddipinta apula* (Bari 2002), «Gnomon» 7 (2005), pp. 628-632.
- Volonté 2002 M. Volonté, *Ceramica apula sovraddipinta*, in *Museo Archeologico di Cremona* 2002, pp. 277-284.
- Webster 1968 T.B.L. Webster, *Towards a Classification of Apulian Gnathia*, «Bulletin. Institut of Classical Studizes, University of London» 15 (1968), pp. 1-33.
- Winkelmann 1972-75 S. Winkelmann, *Späte Gnathia-Vasen*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien» 50 (1972-75), pp. 150-165.
- Yntema 1990 D. Yntema, *The Matt-painted Pottery of Southern Italy*, Galatina 1990.